

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5624

SIRITA
DRAMMA PER MUSICA,
 DA RAPPRESENTARSI
 NELL' IMPERIAL FAVORITA
 PER COMANDO DELLA
SACRA CES. E CATT. REAL
MAESTA'
 DI
CARLO VI.
 IMPERADORE DE' ROMANI
 SEMPRE AUGUSTO.

PER LE
FELICISSIME NOZZE
 DE' SERENISSIMI PRINCIPI
MARIA GIOSEFFA
 ARCIDUCHESSA d' AUSTRIA
 E
FEDERICO AUGUSTO,
 PRINCIPE EREDITARIO
 DI SASSONIA.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta ed Istoric
 di S. M. C. e Catt.
 La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro
 di Cappella di S. M. Ces. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA,
 Apptesso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà
 Ces. e Catt. L' Anno 1719.

NAZIONALE
 RACC. DRAMM.
 CORNIANI
 ALGAROTTI
3332
 MILANO
 BIBLIOTECA BRAIDENSE

ARGOMENTO.

Quoniam apud nos puellarum continentia magnopere visus petulantiam edomare solebat, ne mentis integritas oculorum libertate corrumpetur, affectabaturque, ut cordis castimoniam oris modestia fateretur: *Così scrive Sassone Gramatico nel VII. Libro delle sue Istorie di Danimarca, in parlando della onestà e continenza delle antiche Vergini di quel Regno. Nello stesso luogo abbiamo da lui un singolare esempio di tal virtù nella persona di Sirita, Figliuola del Re Sivaldo, Vergine sì continente, e pudica, che fuor del Padre non mirò mai uomo in faccia. Tutta l'autorità dell'Istoria appena basta per farci riguardare un sì raro esempio, che come Favola. Sollecitata questa Principessa dal Padre a collocarsi in matrimonio con alcuno de' Grandi del Regno, promissigli di compiacerlo, ma solo a favor di quello, che per qualunque maniera potesse giungere a conseguire una sola occhiata da lei.*

Tra i Principi concorrenti distinguevasi Ottaro, il più famoso guerriero della Danimarca, il quale avea ucciso di suo mano in un fatto d'armi Reginaldo Re di Svezia, e sconfitto l'esercito, che negli Stati del Re Sivaldo avea fatti notabili avanzamenti, e conquiste. Ciò che egli ed altri operasse per ottenere da Sirita un solo sguardo, leggesi nell'Istoria, e nel Dramma. La pubblicazione de i finti sponsali di Ottaro con un'altra; la costanza mostrata da Sirita nel sostenere in quella occasione la facella nuziale, e superata finalmente dal dolore, dal dispetto, e forse anche dall'amore già introdotto in lei da i servigj, che le avea prestati il suo Amante; il suo sposalizio con Ottaro; quello del Re con una Sorella di lui; e le altre circostanze, con le quali si chiude l'azione, tutte son tratte dalla narrazione dell'Istorico, non dall'idea del Poeta. Oltre a Sassone Gramatico, può vedersi Alberto Krantzio lib. II. cap. V. Giovanni Meursio lib. II. e altri Istoricisti di quel Regno.

La Scena è presso Hafnia, in un Palazzo Reale di villa, e nelle sue vicinanze.

AT.



A T T O R I.

- SIVALDO, *Re di Danimarca, Amante di Romilda.*
- SIRITA, *Sua Figliuola.*
- OTTARO, } *Principi in Danimarca,*
 IROLD, } *Amanti di Sirita.*
- ROMILDA, *Sorella di Ottaro, Amante di Iroldo.*
- ALINDA, *Confidente di Iroldo, Amante di Ottaro.*
- Coro *Di Cacciatori, e Cacciatrici.*
- Coro *Di Cavalieri Danesi.*



COMPARSE.

Paggi con Sirta.

Paggi con Romilda.

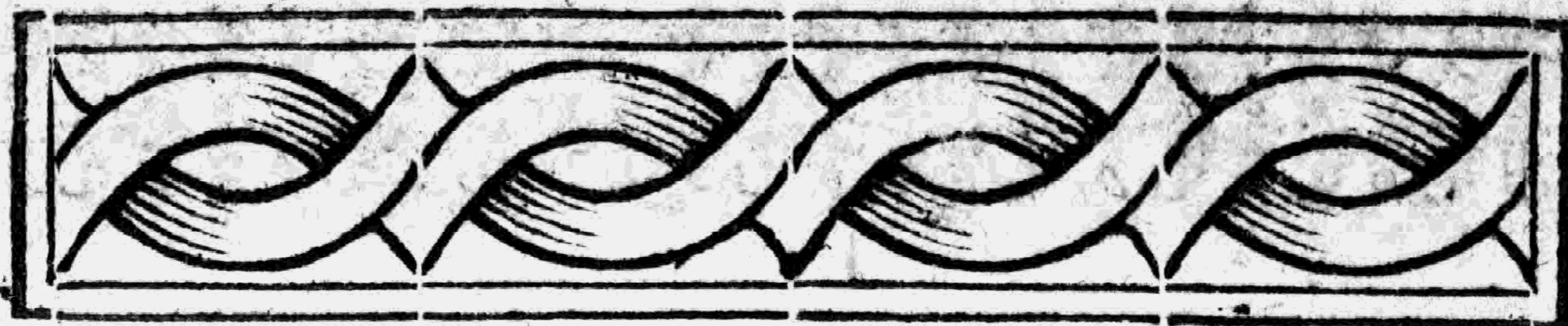
Paggi con Alinda.

Soldati Danesi con Sivaldo.

Cavalieri, e Paggi con Ottaro.



MU-



MUTAZIONI.

Sala Reale.

Galleria di pitture.

Cortile del Palazzo Reale.

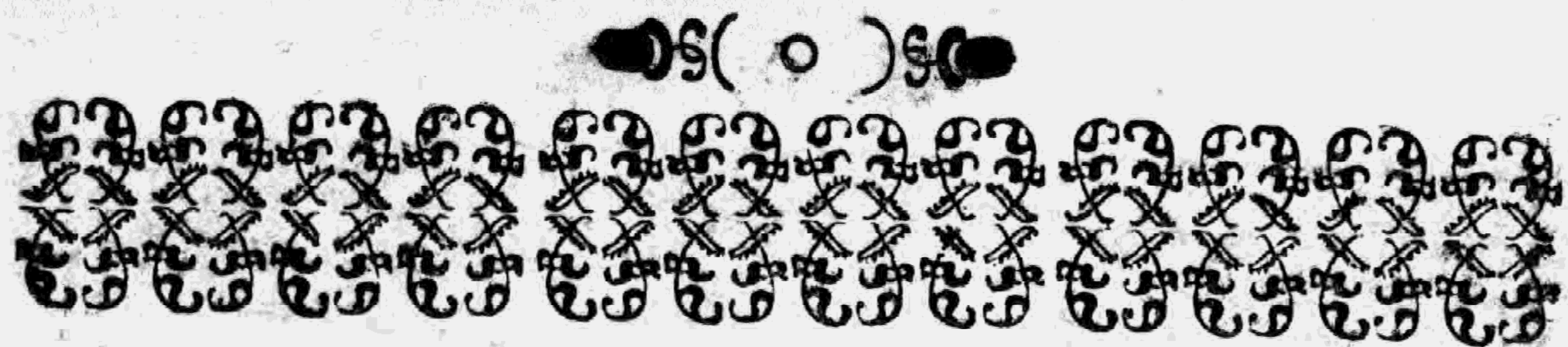
Campagna con principio di bosco.

Stanza di Specchj.

Luogo magnifico per Nozze, illuminato di notte.

Le mutazioni furono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, Secondo Ingegnere Teatrale di S. M. C. e C.

BAL-



BALLI.

NEL PRIMO ATTO.

Ballo di Pittori.

NEL SECONDO ATTO.

Ballo di Cacciatori, e Cacciatrici.

NEL TERZO ATTO.

Ballo di Nazioni diverse.

Il primo, ed il terzo Ballo furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levassori de la Motte, Maestro di Ballo di S. M. C. e C.

Il secondo fu parimente concertato dal Sig. Alessandro Phillebois, Maestro di Ballo di S. M. C. e C.

Con le Arie per li detti Balli del Sig. Nicola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. Ces. e Catt.

ATTO



ATTO PRIMO.

Sala.

SCENA I.

Sivaldo, Ottaro, Iroldo, seguito di Cavalieri Danesi.

Siv. **P** Rincipi, ho stabilito.
Vedovo regnerò, finchè la figlia
Pieghi il rigido core,
Sinor di acciaio, e ad imeneo consenta.

Ott. E se l'alma ostinata
Si fa di onore irrevocabil legge
Non mai legarsi a marital servaggio,
Vuoi tu, Signor, che resti
Di legittimo erede orfano il trono?

Siv. Disperar non conviene
Prima del tempo, e dei lontani, incerti
Casi prendersi affanno.
Giovane è ancor la figlia ;

A

E

E qual del sesso è l'uso,
Può ad un tratto cangiar voglia, e pensiero.

Ir. Vagliati con Sirita

Esser padre, e monarca.

Siv. Violenti consigli amor non ode.

Seco i preghi userò, che in nobil' alma

Han più poter, che le minacce, e l'ire.

Venga la figlia. Or voi

Traetevi in disparte. Ella d' ogni uomo

Fugge la vista, più che d' angue, e mostro;

E in me talvolta appena

Lascia cader, ma passaggero, un guardo.

Ir. A te il Ciel sia propizio (a Iroldo amore.)

Ott. Parlo a pro di Romilda, e del mio core)

(*si ritirano in disparte.*)

Siv. Cor di Re, cor di padre, e cor di amante,

Di te si tratta. A quell'amor, che t' arde

Per la bella Romilda,

Frena il disio, temprà le fiamme, e soffri.

Austerità di Figlia

Prima si espugni. Indi più chiare e belle

Per te accenda Imeneo tede e facelle.

Core amante,

Ti consiglio a tolleranza

Con l'idea di un maggior bene.

Imperfetto è quel diletto,

Che non costa a la speranza

Un soffrir di lunghe pene.

Core, &c.

SCE-

S C E N A II.

Sirita, e Sivaldo.

Ottaro, e Iroldo in disparte.

Sir. **A** Te, padre e Signor, qual sì per tempo
Mi chiama alto comando?

Siv. Con sì timido aspetto

Al suo giudice offeso il reo non vassi,

Qual tu a me ti presenti, amata figlia.

Sir. Rispettoso dover leggi m' impone

Di figlia, e di vassalla.

Siv. Ma perchè sì negletta? A che non prendi,

Quale a te si convien, l'oro, e le gemme?

Il Ciel già non ti diede

Cotesto di beltà fregio gentile,

Perchè tu l'abbia a vile.

Sir. Meglio faria, che o più non fosse, o mai

Stata non fosse al mondo

Questa nostra bellezza,

Del Cielo infauſto dono:

Rischio di chi 'l possiede:

Pena di chi lo vede.

Anzi che farne pompa, ad ogni sguardo

Vorrei poter celarmi, e al Sole istesso.

Siv. Semplice! A quanto in terra alma respira,

Diè natura il suo pregio:

A chi nuoto: a chi volo: a chi ugne e denti:

A 2

A chi

A chi celere corso :

A l'uom senno e fortezza:

A voi che diè? Bellezza,

Di mille lance, e spade arma più forte,

Con cui vincete e valorosi, e faggi.

Folle! E tu l'esser bella,

Propria del sesso tuo lode, e tesoro,

Stimerai tua vergogna, e tua sfortuna?

Siv. Stimerò lode mia ciò che è mio acquisto,
Non ciò che è dono altrui. Grazia, e beltade
Son beni a noi stranieri,
E di fragile tempra. Amar dovremmo
Più durevoli fregi: ornar sol l'alma
Di onestà, di modestia, e d'innocenza:
Impor leggi severe a l'occhio, e al labbro;
Nè mai dar fede a i sempre falsi amanti.

Siv. Cotesta tua salvatichezza, o figlia,
Strugger vorrebbe il mondo, e di natura
Tutte scompor le leggi.
Ha virtù i suoi confini, e quando eccede,
Lascia d'esser virtù. Lodo il pudico
Core, e l'indole casta:
Ma lodar non poss'io, che tu sì schiva
Sia di onesto amator, che a nobil sangue
Eccelso animo aggiunga, e degno aspiri
A l'onor di tue nozze....

Siv. Ah! Pria col ghiaccio

Vedrai la fiamma; e amar l'agnella il lupo.

Siv. Perchè nodo abborrir così soave?

Siv.

Siv. Nodo servil: giogo penoso, e grave.

Siv. Fido imeneo fa i più felici in terra.

Siv. E discorde i più miseri.

Siv. Mancarti

Può sposo, a cui ti unisca amore, e fede?

Siv. No, no: son tutti, o padre,

Di una tempra, e di un cor. Già ne la mente

Fiso è 'l pensier, viver solinga, e sciolta

A la mia libertade, ed a me stessa.

Siv. Solo a te stessa, o figlia,

Tu non sei nata. Al padre,

Che ti diè vita: a i voti (fetto,

Di un Regno ancor nascesti. Ah! se 'l mio af-

Se la memoria de l'estinta madre

Può nulla in te, cedi a' miei preghi, e vinci

Le ingiuste ripugnanze,

Che t'ingombran l'idea. Tu gli occhi abbassi?

Tu non rispondi? Ah! figlia, io da te questa

Mercede attesi, o meritali? Mia morte

Vedrai ben tosto. Un troppo

Insosfribil dolor l'alma circonda,

Gemendo sconsolata

Tra un regno afflitto, ed una figlia ingrata.

Siv. Qual'aspra orrida guerra (tratto

Movi, o padre, al mio cor? Voler, che a un

Genio cangi, costume, abito, e vita,

Egli è un voler, che tutta

Me stessa uccida, e in me rinnovi un'altra.

Pur se tutto non posso

Dare a' tuoi preghi , almeno
 Tutto non si ricusi. A sì amoroso,
 E benefico padre un tanto deggio
 Sacrificio crudel. Sposa... Ah! che al solo
 Pensarvi io tutta sento
 L'alma in gelo, e sudor rappresa, e sciolta;
 Sposa mi vuoi? Si faccia.
 Sposa farò; ma con qual legge, ascolta.

Quegli sarà mio sposo,
 Che primo un guardo solo
 Sdegnoso, od amoroso
 Sappia involar da me.
 Tenti mill'arti, e mille:
 Frode, timor, lusinga:
 Serva, sospiri, finga:
 E in queste mie pupille
 Cerchi la sua vittoria,
 E poi la sua mercè.

Quegli, &c.

S C E N A III.

Sivaldo, Ottaro, Irolde.

Siv. **P** Rincipi, udiste. Un guardo
 A voi promette di Sirita il core.

Ir. Di tumido torrente
 Più facile è inceppar la rapid' onda,
 Che un'occhio femminil. Lubrico, e vago

Ei

Ei d'oggetto in oggetto
 Vola, qual suole augel di ramo in ramo.
Siv. E pur la Dania vide
 Ne' secoli già corsi alme sì caste,
 Che condannando a sì gelosa legge
 La licenza del guardo,
 Schernir le insidie de' sagaci amanti.
Ir. Questi di antica età rari prodigj
 Favole or sono, e puossi
 Chi gli lodi trovar, non chi gl'imiti.
Siv. Virtù sempre è feconda,
 Nè mai per anni insterilisce, o manca.
Ir. Mi accingo a l'opra; e pria che cada il giorno,
 Farò sposo felice a te ritorno.

Se non avrò da que' begli occhi, ond'ardo,
 D'amore un dolce sguardo,
 L'avrò di sdegno, e d'ira;
 E lieto poi farò.

E quai da torbid' Austro aure tranquille,
 In quelle amabili
 Fiere pupille
 Amor da crudeltà nascer vedrò.

Se non avrò, &c.

S C E N A IV.

Sivaldo, Ottaro.

Siv. **O** Ttaro, o tu non ami, o tu disperi.

A 4

Ott.

Ott. Sire, minor mia pena

Poc' anzi era l'amar senza speranza,
Che sperando or languir per gelosia.

Siv. Di te troppo diffidi.

Ott. E cieco il caso,

Che può farmi contento; e s'egli sempre
Fesse al merto ragion, non faria caso.

Siv. Fabro sii di tua sorte.

Usa ingegno, e virtù. Voti felici

Per te forma Sivaldo:

Per te, che la corona

Gli fermasti sul capo. Acquista un bene,

Ch'io ti dovrei. Poi sul mio trono ascenda

Romilda a te germana.

Godrò dar questo testimon d'amore

Al suo bello, al tuo merto, ed al mio core.

Degno è d'impero

Quel bel sembiante,

Che regna altero

Sul cor di un Re.

Ma l'aureo trono

Parrà più omaggio,

Che pegno, e dono

De la mia fe.

Degno, &c.



SCE-

S C E N A V.

Ottaro, e Romilda.

Ott. **R**omilda, o tu mi assisti, o son perduto.

Rom. Pende, non da Romilda,

Ma dal giro di un guardo il tuo destino.

Ott. Che? De' miei casi omai ti giunse il grido?

Ro. Può stare arcano in Corte?

Qual gittato in gran fiamma

Senza strepito e scoppio il verde lauro.

Ott. S'irita esser può mia.

Ro. Lo so; ma lieve impresa

Non fia sedur due ben difese ciglia,

Che l'uscio sono, ond'entra amor ne l'alma.

Ott. Deh! m'aita, e consiglia.

Ro. Odimi. A cor ritroso.

Tre son le vie. La prima

S'aprono i doni.

Ott. Alma gentil gli sdegna.

Ro. E' ver; nè ha forza in lei

Questo basso disio, più di quel ch'abbia

Per far crollar pianta robusta un lieve

Zeffiro, che gli umili

Virgulti agita appena.

Pur mano liberal prova è d'amore

Grande, e cortese; e rifiutati ancora

Scuoprono i doni il generoso amante.

A 5

Ott.

Ott. Poco in questi confido.

Ro. In zelo e fede

Metti tua spene. Ove fia d'uopo, esponi
La tua per l'altrui vita.

Un' animo Real mai non è ingrato,
Nè un benefico amor mai sventurato.

Ott. Per lei non temerò rischio, e fatica:
Ma se ingrata, e nemica ancor persista?

Ro. Stringi per atterrarla arma più forte.

Ott. Qual mai?

Ro. Fingi disprezzo:

Vanta altr' amore. Gelosia, dispetto,
Onta, furor l'affolleranno intorno;
E quel cupido sguardo,
Che avrà negato a l'amator fedele,
Licenzierà dietro l'amante infido.

Ott. Facciasi; e poi se tanto
Amor, se tanta fede

Pietà dal fiero cor non anche impetra?

Ro. Dì, che quel non è cor; ma tronco, e pietra.

Ott. Parto a tentar mia forte. Appo la bella
Non si stanchi in mio pro la tua amistade.

Col nodo di Sirita andran congiunti
I tuoi Regj sponsali; e tu dal foglio...

Ro. Va. Servirò al dover, non a l'orgoglio.

Ott. Un bel volto amai finora
Senza speme, e senza affanno.
Or con speme entrò nel core,

Fred-

Fredda smania, e rio timore;

E del vario incerto affetto

Odio il bene, e sento il danno.

Un, &c.

S C E N A V I.

Romilda.

Pensieri ambiziosi, io non vi ascolto.
Un diadema Real può farmi illustre;
Ma non contenta. Iroldo
È il mio fasto, il mio ben, la mia fortuna.
Degna di tutta l'alma è sua beltade;
Ma più sua fede. Un'amator sincero
Val più d'ogni grandezza, e d'ogni impero.

Sprezzo un regno, e sono amante
Di un bel volto, e di un bel core.
Ma se il cor trovassi infido,
Tosto il core, ed il sembiante
Odierai del traditore.

Sprezzo, &c.

Galleria di ritratti.

S C E N A V I I.

Alinda, e Iroldo.

Ir. **S**I: sue nozze otterrà, chi da' suoi lumi,
Sia

Sia d'amor, sia di sdegno,
Con merto, o fraude, il primo sguardo ottenga.

Al. Legge, che è mio spavento.

Ir. Esser può amica

Ad Ottaro la forte.

Al. Ottaro è la mia speme.

Ir. Ei porrà in uso

Col favor di Romilda arte ed inganno.

Al. E tu in ozio starai stupido, e tardo?

Ir. Non mi creder sì vil, diletta Alinda.

Ma senza l'opra tua...

Al. Iroldo, e che far posso?

Ir. Oggi, qual'hai per uso,

Trar dietro l'orme di cignali, e d'orfi

Nel vicin bosco la Real donzella.

Ivi con mano armata

La rapirò. La subita paura

Volger le farà un guardo al suo periglio,

E quel guardo farà la mia fortuna.

Al. Violento consiglio!

Ir. Lice, se giova.

Al. Irriti

Il padre.

Ir. Nulla ottien, chi tutto teme.

La forte è degli audaci.

Ottaro esser può tuo, s'io di Sirita...

Al. Non più. Cauto gli agguati

Disponi, e l'armi. In breve

Trarrò la preda, ove l'attendi, al varco.

Sol

Sol mai non cadde, in cui
Di strali armate, e d'arco
Viste non ci abbia errar la selva, e'l monte.

Ir. Come a quel duro cor la via ti apristi?

Al. D'amor fingendo esser, qual lei, nemica.

Ir. Ma donde un tal consiglio?

Al. Da un disperato amore.

Ottaro, il cui bel volto

(*Accennando il ritratto di lui.*)

Qui spesso a vagheggiar vengo in quell' ombre,
Arde a' rai di Sirita,

Qual'io mi struggo a' suoi. Spera il mio core,
Sinchè il suo non è lieto; e de l'amica
L'ire lusingo, e a le ripulse applaudo.

Ir. Se con l'amore offendi,

Con l'odio e che farai?

Al. Men grave oltraggio,

Che tu con l'inconstanza.

Ir. Intendo: intendo. Una beltà schernita

Ti fa pietade. E' ver: Romilda amai:

Ma per la sua beltà perder di un regno

Le speranze io dovea?

S C E N A V I I I.

Romilda, e li suddetti.

Ro. **S**I: lo dovevi, ingrato, e non tradirmi.

Al. Tue voci udi.

(*Ad Ir.*)

Ir.

Ir. Romilda...

Ro. Anch' io difesi

Da le lusinghe di un Real diadema

Gli affetti a te promessi.

Perchè, perchè l'esempio, anima vile,

Non segvir, ch'io ti diedi?

Al. Rimprovero, che è giusto. (*Ad Ir.*)

Ir. Romilda, io non mi sento

Un cor sì generoso. A sì gran prezzo

Io pur tua fede assolvo.

Ambo amiam, tu in Sivaldo, -io ne la figlia,

Un' oggetto più degno.

Bella è l'infedeltà, che guida a un regno.

Ro. Lo farò. Poi vedremo,

Chi al regno troverà via più spedita.

Al. Non perdona giammai beltà tradita. (*Ad Ir.*)

Ir. Luci belle, un tempo amate,

Mi svegliate

A pietà, più che a timor.

Se vi cedo al ben di un regno,

Tanto sdegno

In me

Perchè?

Dolce oggetto

Io pur fui del vostro amor.

Luci, &c.



SCE-

S C E N A I X.

Romilda, Alinda, e Sirita.

Ro. ANche lo scherno al torto?

(*Sta come in disparte pensosa.*)

Sir. Tolta, mia cara Alinda,

A l'importuna turba degli amanti,

Te sol cerco, sol amo:

Te, che di genio al mio conforme, austeramente

Sovra ogni basso affetto

T'innalzi, e fuggi amore,

Peste de l'alme, ed insanabil morbo.

Al. Mostro, e demone dillo, e furia, e averno.

Ma da cotesto insidioso male

Come più schermirai l'alma pudica,

Se vi hai posto in custodia un solo sguardo?

Sir. S'oggi solo avvezzar volessi il ciglio

A la briglia, ed al morso,

Più difficil mi fora,

Che feroce puledro

Regger nel corso, ed addestrare al freno.

Rende l'abito, e l'uso

Piano anchel'arduo. Io dacchè appresi, amore

Quanto sia falso, e quanto l'uom bugiardo,

Fuori del padre, altr'uom non vidi in faccia.

Rom. Visto anch'io non t'aveffi, iniquo Iroldo)

Al. Prodigio sei del nostro sesso.

Sir.

Sir. Alinda ,

De la solita caccia
Si appressan l'ore. Oggi faremo al monte
Nobile , e ricca preda.

Al. Miglior ce ne assicura il vicin bosco ,
Ove fiero trascorre irto cignale.

Sir. E là s'indrizzi il passo.

Corri a prender tu l'asta , i dardi , e l'arco ,
E l'altre aduna Ah ! quella
Non è la mia Romilda ? O quanto afflitta
Ne gli atti , e nel sembiante !

Al. Ed è sua pena un'infedele amante.

Quel duolo , quel pianto , *(A Sir.)*

Quel pallido aspetto
Ti mostri un'oggetto
Del ben , che a' suoi fidi
Dà il perfido amor.

Vezzose pupille , *(A Rom.)*

Sareste tranquille ,
Se voi col mio esempio
Aveste difeso
Il misero cor.

Quel , &c.

S C E N A X.

Sirita , e Romilda.

Ro. **V** Endicarsi convien : non più dolersi)

Sir.

Sir. Quante volte , Romilda ,
Lascia , ti dissi , il vaneggiar : che al fine
Non ne trarrai , che pentimento e duolo.
Felice Alinda in libertà di affetti !
Tra innocenti diletti

Ro. Eh ! Principessa ,

Poco conosci Alinda.

Altro è 'l labbro : altro il core.

Sir. Col dir male d'altrui crede ciascuno
O scusar suoi difetti , o ricoprirli.

Ro. Vedi là quel che d'elmo *Mostrandole il ri-*
tratto di Ottaro, appeso tra gli altri nella Galleria.

Adorno il crin , grave di usbergo il petto ,
Spira anche finto aria guerriera ?

Sir. Il veggo.

Ro. Cui fuor de l'armi certa
Dolce traluce amabil grazia ?

Sir. Il veggo.

Ro. Egli è , per cui la Dania
Sotto giogo stranier non langue oppressa.

Sir. Fu prode.

Ro. Egli il Re Sveco
Sconfisse , e uccise.

Sir. Invitto.

Ro. Con piacer lo riguarda)

Sir. Alcuno e' fia de' nostri
Passati Eroi , che a la presente etade
Rinfacciano viltade.

Ro. Ei caro al Re , caro a la Dania vive ,

B

E

E più caro ad Alinda.

Sir. Questi è l'oggetto de l'amor di Alinda?

Ro. Appunto: e spesso qui disio la guida
Di vagheggiar la colorita immago.

Sir. Qualche scusa è al suo error l'aver riposto
In sì nobile oggetto il suo pensiero.

Ro. Beltà, che loda il finto, amar può 'l vero)
Ma la misera langue
Non corrisposta.

Sir. Eroe, che è nato a l'armi,
Può avvilirsi in amori?

Ro. No: ma in amar Sirita ei più s'illustra.

Sir. Che? Romilda... l'invitto? il vincitore?...

Ro. Lo sprezzator di Alinda....

Sir. L'Eroe, che miro in quella tela impresso?...

Ro. Ottaro, che il Re Sveco...

Sir. Amante è di Sirita?

Ro. Arde a' tuoi lumi, e a quei di Alinda è cieco.

Sir. Taci, Romilda. Ove ritrovo Amante,
Più non ammiro Eroe. Gli toglie amore

Grazia, fortezza, e gloria,

Qual toglie ad aurea vesta

Atro liquor, che vi si sparga, il pregio.

Ro. Nobil poc' anzi era l'oggetto....

Sir. Eh! mai

Oggetto più deforme io non mirai.



SCE-

S C E N A X I.

*Coro di Cacciatori, e di Cacciatrici, e le
suddette; poi Ottaro con seguito di Paggi; i quali
portano ricchi arnesi di caccia sopra bacini
d'oro, e di argento.*

Coro. **A**Miche, in traccia
Di augelli e belve
Per monti e selve;
Piaceri onesti
Di libertà.

Sir. Ma stiasi in guardia,
Che il cor non resti
Preda infelice
D'ingannatrice
Gentil beltà.

Coro. Amiche, &c.

Ott. Regal vergine eccelsa,
Per virtù, per beltà del secol nostro
Raro, ed unico pregio....

Sir. Cerca favor la lode, o tenta inganno. *a Rom.*

Ott. Il tuo padre, il mio Re, che di se stesso
Più t'ama, e più del Regno....

Sir. Del Re tu nuncio?

Ott. E servo.

Te di seguir vaga scorgendo in caccia
Un piacer faticoso....

B 2

Sir.

Sir. De gli ozj de la Reggia a me più caro. *a Rom.*
 Segui. *ad Ott.*

Ott. Questi m'impone
 Per materia e lavoro
 Recarti illustri arnesi.

Sir. Veggansi, o mia Romilda, i ricchi doni.
 (*Rom. va a prender un' arco da un bacino.*)

Ott. Doni di padre a Regal figlia.

Ro. In questo
 D'avorio, e d'oro arco lucente, e grave
 L'arte ha vinta se stessa.

Ott. Stupido il grande offervo.....

Sir. Parlo a Romilda: non risponda il servo.

Ro. Vedi gli aurati strali: *prende da un'altro un*
(fascio di dardi.

Come vaghe han le piume; e di qual tempra
 L'acuto acciar. Gloria è di morte, e fasto
 Uscir da sì be' dardi.

Ott. Ma più gloria è de l'alme
 Sotto un solo cader di que' be' sguardi.

Sir. Lusinghiero, ed audace. *a Ro.*

Ott. Non fa torto a beltà lode verace.

Ro. Vè che nobil faretra? Arte maestra *prende un*
 Ne l'ebano lucente *(turcasso &c.*

Quindi Cintia scolpì....

Ott. Non mai sì bella,
 Che qui, dove somiglia a te che sei
 E più vezzosa, e più crudel di lei.

Sir.

Sir. Da amante, e non da servo egli favella. *a Ro.*
Ro. Vago è quindi mirar la Diva istessa,

Tutta fisa nel volto
 Del pastorello Endimion....

Sir. Romilda,
 Di Endimion? Del pastorel coteste
 Son le sembianze? O quelle
 Del prode? De l'Eroe? Doni di padre
 Cotesti a Regal figlia?
 E chi li reca, è servo? Ah! riconosco
 L'inganno, e l'ardimento. Odio del pari
 L'amante, e i doni. Ei vada.

E tu digli, o Romilda,
 Che con armi sì vili
 Le basse anime assalga, e non l'eccelle:
 Che abbandoni una speme,
 Da cui sol ritrarrà pena, e vergogna;
 E che è più lieve impresa
 Un'armato espugnar campo nemico,
 Che la ferma onestà di un cor pudico.

Lascj gli amori,
 E a coglier vada allori,
 Chi nacque a guerreggiar.
 Gloria sia d'alma forte
 Vincer nemici in campo;
 Non di due ciglia al lampo
 Perdersi, e vaneggiar.

Lascj, &c.

B 3

SCE-

S C E N A XII.

Romilda, e Ottaro.

Ott. **G**ermana, abbiám finora
Seminato in arena.

Ro. Un vano sforzo
Non ti tolga l'ardir. Nel vicin bosco
Segui la bella. Ivi può offrirti il caso,
Di che lieto restar.

Ott. Siamì anche avverso :
Avrò almeno il piacer del rimirlarla :
Nè soffrirò, che a quelle luci, ond'ardo,
Rival si appressi, e ne rapisca un guardo.
Dissi al cor dal primo instante,
Che beltà lo rese amante :
D'amar lascia, o in te si avvezzi
A penar la fedeltà.
Mi ubbidì : senza lagnarsi
Egli soffre oltraggi, e sprezzì,
Nè lo stanca crudeltà.

Dissi, &c.

S C E N A XIII.

Romilda.

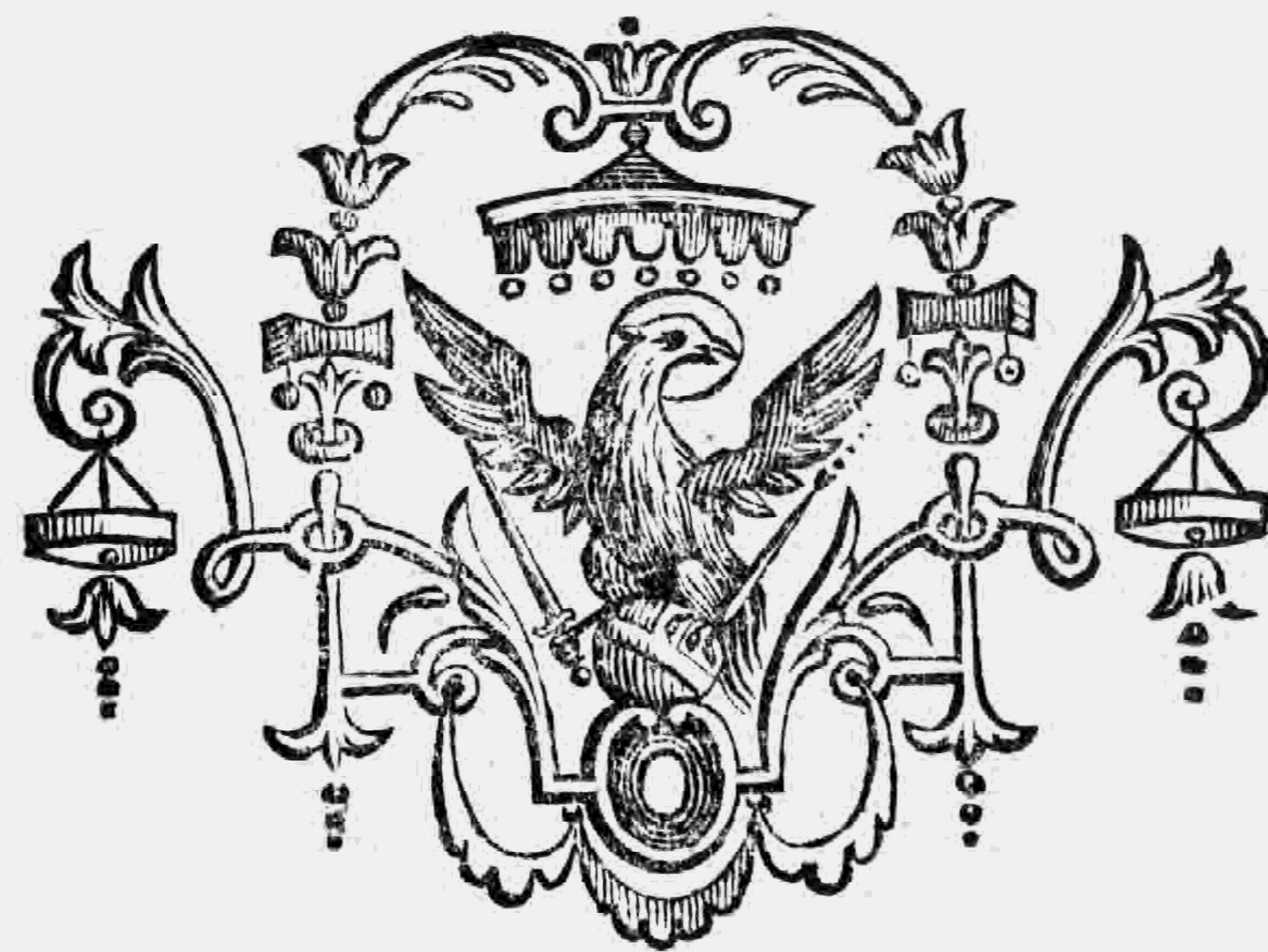
Romilda, odio si deve al traditore.

Ra.

Ragion lo chiede ; e sia
L'odio tanto più fier, quanto più giusto.
Aimè ! mal con ragion si accorda amore ;
Nè a suo piacer sempre difama un core.

Per non voler più amar
So, che sospirerò.
Ma dopo il sospirar
Avrò riposo, e pace,
E più non amerò.
Per, &c.

Ballo di Pittori, con cui termina
l' Atto Primo.



B 4

AT-



ATTO SECONDO.

Cortile del Palazzo Reale in villa.

SCENA I.

Sivaldo con guardie.

ITe : il bosco cingete ; *Ad una parte delle sue*
 E siate a Regal figlia *guardie, laquale di poi se ne*
 Scorta, e difesa. Io per lei temo ognora, *(va.*
 Che le oscure foreste
 Trascorre audace, e le feroci.... O Dio!
 Pallida, e sola a me sen viene Alinda,
 Sua indivisa compagna.
 O come spesso è ver, che de' suoi mali
 L'alma è presaga!

SCENA II.

Alinda, e Sivaldo.

Siv. **A**Linda,
 Dove? E senza Srita? Io, che son padre....
Al.

Al. L'esser più padre ah! quasi oggi perdesti.

Siv. Salva è la figlia?

Al. E salva;

Ma per virtù di generoso amante.

Siv. Respiro. Il caso narra:

Che quai piacciono a l'occhio

I dipinti naufragj,

Son giocondi al pensiero i rischj andati.

Al. Erasi dato il segno

Di lieta caccia. Alto sonava il bosco

Di gridi, urli, e latrati:

A l'or che nel più chiuso odesi intorno

Rimbombar la foresta.

Ed ecco uscirne minaccioso, e torvo

Vasto cignal. L'orribil mole, il lungo

Fulmineo dente, e gli occhi

Di foco scintillanti

Tremar fan l'alme più sicure, e forti.

Ei quasi disdegnoso

Di volgar preda, a la Real tua figlia

Si avventa....

Siv. Ahi! che in udirlo inorridisco!

Al. Srita il volto scolorita alquanto,

Si fa cor nel periglio.

Non può arretrarsi; e non si arretra. Il dardo

Drizzagli in fronte, e 'l ferro,

Dove l'occhio segnò, vola, e colpisce.

Ma che? di fangue asciutto

Torna lo stral, qual se colpito avesse

Infrangibil metallo.

L' irato mostro, a lei già presso, arruota
Morso letale al bianco petto: ed ella
In volendo ritrarsi inciampa, e cade.

Siv. Misero me!

Al. La sua caduta a morte

Fu, che la tolse: poichè il dente acuto
Sol de la vesta il lembo

Squarcia in gran parte, e a lei non reca offesa.
Non si ferma il feroce. A lei già è sopra....

Siv. Deh! libera il mio cor. Chi la foccorse?

Al. Ottaro fu. L' invitto

Corse: volò: snudò l' acciaio: al mostro
Pria ne l' aperta gola, indi nel ventre
E tre volte lo spinse, e tre l' ascosse;
Sinchè batter, spumando orribilmente,
Gli fe la terra con mortal percossa.

Siv. Tutelar genio de la Dania, e mio!

Al suo liberator grata già attendo
Volger la figlia il guardo.

Al. Odi, e stordisci.

Stava a la pugna inteso

L' Eroe. Sirita intanto

S'alza: raccoglie l' armi: il dubbio mira

Cimento; e stassi in atto,

Non di fuggir, ma di tentar sua possa.

Oh! se a lui spazio a l' ora

Fosse rimasto di guardarla in volto,

Fra loro, io ne son certa,

Ri-

Riscontrato si fora occhio con occhio,
E ad un punto egli dome avria due fere.

Ma stesa a pena al suolo

L' immane belva, a la Real donzella

Il vincitor si appressa:

Nè quel pareo: tremante

Chiede di sua salute; e che gradisca,

Priegala, un'atto di dover, di amore.

Siv. Che fe? Che disse? Che rispose a l' ora?

Al. Fisa le luci a terra,

Prode, li disse, a te mia vita io deggio.

De l' opra illustre ricompensa attendi

E dal cielo, e dal padre.

Mosse, ciò detto, entro la selva il passo,

Ratta così, che pareo strale, e vento,

E lui lasciò, che pareo gelo, e fasso.

Siv. Misero Prence! Sconoscente figlia!

Al. Dietro l' orme di lei corse Romilda.

Io più lontana, e del timor passato

Ripiena ancor, spirto non ebbi, e lena,

Di più seguirla.

Siv. Al rischio

Tolta la veggo, e pur rimango in pena.

Superba, e ria beltà,

Non macchia tua onestà — l'essere amata;

Ma offende tua virtù — l'essere ingrata;

Se al basso, e indegno amante

Un

Ufi rigor crudel —, sei giusta e forte :
Se al nobile e fedel —, vile, e ostinata.
Superba, &c.

S C E N A III.

Romilda, e li suddetti.

Ro. **T**osto, o Signor....

Siv. Romilda....

Ro. Di Sirita in foccorso
Rompi ogn'indugio.

Siv. Sua sciagura intesi.

Ro. Nè corri a ripararla?

Siv. Il tuo germano non la tolse a morte?

Al. Giace l'estinta belva.

Ro. Ma l'empio rapitor festeggia inulto.

Siv. Qual rapitor? Che nuovo male arrechi?

Ro. Iroldo...

Al. E che?

Ro. D'armati cinto e d'armi,
Nel più folto del bosco,
Rapì tua figlia.

Siv. Iroldo?

Al. Cotanto osò?

Ro. Me, che tentai di oppormi,
Sì fiero risospinse,

Che misurar, quant'era,

Mi convenne il terreno; e tal lasciommi.

Siv.

Siv. Donde fu al grave eccesso
Spinto il fellon?

Ro. Da speme

D'involarne uno sguardo.

Al. E l'ebbe?

Ro. Appunto,

Qual se stretto in sue braccia

Un'insensato avesse idolo, e tronco.

Siv. E al primo error nuovo delitto aggiugne,
Col non lasciarla in libertà?

Ro. Confida

Di espugnar col terror l'alma costante.

Siv. Nè lo sgomenta un genitor regnante?

Al. La legge di Sirita è sua discolpa.

Siv. No: legge non v'è mai, che dal rispetto,
Che si deve al suo Re, sciolga un vassallo.

Al. L'amor d'Iroldo....

Siv. Iroldo

Disperi del suo amor: tema il suo fallo.

Se anche un guardo involerà,

Non avrà la sua mercede;

E in lui vendicherà padre regnante

Le colpe del vassallo, e de l'amante.

S C E N A IV.

Romilda, e Alinda.

Ro. **F**Rutto di sua perfidia.

Al.

Al. E tu ne esulti ?

Ro. Già comincio a gustar la mia vendetta.

Al. Può da l'amore a l'odio

Passar sì tosto un core ?

Ro. Il può, se è forte.

Al. Amasti Iroldo : e forse l'ami ancora.

Ro. Taci. È vero. In quest'alma ,

Dacchè'l vidi infedel , spenta di amore

Non era ogni scintilla.

Al. E incendio spento

Per scintilla risorge.

Ro. Ma que' deboli avanzi

L'ultima offesa estinse ; e l'odio accese.

Al. Non t'infinger, Romilda.

Non ti muove sì a sdegno un tradimento ;

Che più non ti lusinghi una corona ;

E per un Re si perde

Volentieri un'amante.

Ro. Sinchè Iroldo fu fido, io fui costante.

A l'amor suo svenate io tutte avea

Le lusinghe di un foglio,

E s'or vi assente il core,

Per vendetta lo fa , non per orgoglio.

Al. L'infedeltà d'Iroldo

Per te è favor, quando la stimi oltraggio.

Ella ti dà il diadema ; e tu dovresti

Goder, poichè dipende

Il tuo Regio destin dal suo riposo,

Ch'egli sia di Sirta amante, e sposo.

So.

So. Sì pietosa ad Iroldo

Perchè, Alinda, perchè ?

Al. Fedele amico

Provano i casi avversi.

Ro. Eh ! no : tanta pietade

Non è tutta amistade.

Al. Del rimprovero tuo cerco l'arcano :

Ma nol comprendo. Io, che d'amor nemica...

Ro. Non lo dica il tuo labbro. Ottaro il dica.

Tu ad amor non dai ricetta :

E in custodia del tuo petto

Sta innocenza , e libertà.

Te felice ! Oh ! dal tuo core

Di virtude, e di rigore

Prenda esempio ogni beltà.

Tu, &c.

S C E N A V.

Alinda.

MAl può celarsi amore : egli trabocca
Da gli occhi, e da le labbra.

A tradirne il segreto

Tutte congiuran le parole , e gli atti.

Il suo stesso silenzio è in lui loquace,

E parla un cor , quando sospira , e tace.

Non è possibile

Tener sepolto

Nè

Nè amor, nè foco.
 Con fumo, o vampa
 Si scuopre al fine,
 E tra ruine
 Si fa più loco.

Non, &c.

Campagna con principio di bosco.

S C E N A VI.

Iroldo uscendo del bosco.

Tutta su me versaste
 La vostra rabbia, o stelle. Infausto punto,
 In cui mi entrò ne l'alma
 Disio di regno, e avvelenò la dolce
 Pace de l'amor mio!
 Io perduta ho Sirità.
 Io Romilda ho tradita. O regno! O amore!
 O Sirità! O Romilda! O voti! O beni!
 Tutti già mia speranza, or mio dolore.

S C E N A VII.

Sivaldo con guardie, e Iroldo.

Siv. **A**udace, e reo vaffallo, a te fu l'orme
 Del tuo misfatto enorme

Viene

Viene un Re punitor. Mal ti sta in fronte
 Cotesto tuo tardo timore, e vile.

Temer pria de l'offesa

Dovevi il tuo Sovrano.

Or cadrà sul tuo capo

Quella, che provocasti, e che hai negletta,
 Degna di Re, e di padre, alta vendetta.

Ir. Signor, ciò che in Iroldo

Chiami colpa, è già colpa.

Son l'opre di chi serve,

Quai le giudica il Re, buone, o malvage:

Di certi a guisa coloriti oggetti,

Che posti in vario lume, a l'occhio istesso

Sembran vaghi, o deformati.

Siv. Uom non v'ha più perverso

Di quel che stima esser virtù la colpa,

E che senza rossor peccà, e con fasto.

Con mano scellerata

Rapir figlia Real: ne la più cara

Parte oltraggiarmi, opra farà di lode

Degna, e di premio? Avrà discolpa, e merto?

Ir. L'avrà, se sofferente odi mie voci.

Siv. Non si negan difese al reo più iniquo.

Ir. La malizia de l'uom fu, che nel mondo

Introdusse i misfatti.

Nacquer quindi le leggi

A lor pena, e terror. Ma quando udissi,

O che legge imponesse atto malvagio,

O che a legge ubbidir fosse delitto?

C

Legge

Legge non fu de la Real tua figlia,
E tuo sovrano assenso,
Di porre in uso arte, terror, lusinga?...

Siv. Sì: ma col farne abuso
Si ubbidisce a la legge?

Ir. Sta l'abuso nel fatto? o sta nel fine?

Siv. E ne l'uno, e l'altro io reo ti veggio.

Ir. Era il fatto permesso: il fine onesto,
Fosse dono, o rapina, (fallo,
Io non volea, che un guardo. Or qual mio
Se di amor disperando, usai la forza?

Siv. Non più. Reo sei. Con più maturo esame
Peferò colpa, e pena. A me fa intanto,
Che si renda la figlia.

Ir. Ah! l'ubbidirti
Non è più in mio poter.

Siv. Come?

Ir. Sirita
Fu da rival più forte a me rapita.

Siv. Passa di pena in pena un cor di padre.
Narra: che fu?

Ir. Seguìto
Da' tuoi custodi, in su l'uscir del bosco,
Ottaro mi affalì. Fe mio rispetto
Non suo valor, ceder la preda, e'l campo.

Siv. Questa sia del tuo ardire
La prima pena. Altra ne aggiungo; e sia
Il non più amar Sirita. Io vado incontro
A la coppia diletta; e ti abbandono

Più

Più a l'interno terror del mio gastigo,
Che a l'incerto piacer del mio perdono.
entra nel bosco.

Ir. Dietro l'orme a due candide cervè
Veltro son ne la foresta,
Che seguendo e quella, e questa,
Questa, e quella a lui sen fugge.
Qua e là gira e l'occhio, e'l piede.
Fiuta: anela: e torna: e riede:
Sinchè stanco in sul terreno,
Di lassezza egli vien meno,
E di rabbia si distrugge.
Dietro, &c.

S C E N A V I I I.

Sivaldo, Sirita, Romilda, Alinda, Otta-
ro: Coro di Cacciatori: Coro di Cacciatrici, che por-
tano il teschio del Cignale: Guardie Rea-
li, ec.

Sirita, Alinda.

MOstro fiero
Sotto i colpi d'invitto guerriero
Già cadde, e spirò.

Coro.

Diamo canto, e diamo onor

C 2

Al

Al valor, ma più a l'amor
De l'Eroe, che lo atterrò.

Mezzo Coro.

Quel teschio orribile.
A tronco appendasi:
Trofeo di gloria
Al vincitor.

L'altro mezzo Coro.

Sempre è invincibile,
Quando a valore
Si unisce amor.

Tutti.

Sempre è invincibile,
Quando a valore
Si unisce amor.

Romilda.

S'ami dunque, e più non sia
Insensibil la beltà,

Mezzo Coro.

Ostinarsi in ritrosia
È un goder di crudeltà.

Sivaldo.

Sprone amore è a le grand'opre,
E sia premio anche a valor.

L'al-

L'altro mezzo Coro.

Sconoscenza ci ricuopre
D'ignominia, e di rossor.

Coro.

Possente Amor,
Non manca al tuo piacer,
Che in core ingrato e fier
Destar senso, e timor
Del tuo poter.

Casto rigor
Arma beltà crudel;
Ed un suo sguardo ancor
Ricusa al suo fedel
Liberator.

Tuo disonor
Si fa lungo soffrir.
Ma per poter ferir
Quel fiero ingrato cor,
S'armi con te
Il merito, e la fe
Del vincitor.

Sivaldo, e Romilda.

Sempre è invincibile,
Quando a valore
Si unisce amor.

Coro.

Coro.

Sempre è invincibile,
Quando a valore
Si unisce amor.

S C E N A IX.

Sivaldo, Ottaro, e Sirita.

Siv. **N**E l'applauso comun tu scorgi, o figlia,
Il comun voto, e mio. Quegli, che offerse
In due cimenti generoso, e forte
La sua per la tua vita:
Egli è l'Eroe, chiaro di sangue, e d'opre;
E per titoli illustre, e per antico
Di Stati ampio retaggio:
Ottaro, a cui la Dania
Deve sua libertade: io mia grandezza.
Regia, o paterna autorità non uso;
Nè t'impongo di amarlo. A te lo impone
Dover, virtù, riconoscenza, e gloria.
Seco ti lascio: e qual poc' anzi, ingrata
Non fuggir dal suo aspetto: odi il suo amore;
E di nota sì turpe
Più non rimanga il tuo bel cor macchiato.
Il cor più vile è quello de l' ingrato.

Non parlo al tuo rigor.

Consiglio a la tua gloria il suo dover.

Da

Da un Re genitor,
Che prega, e consiglia,
Può mai nobil figlia
Inganno temer?

Non, &c.

S C E N A X.

Sirita, e Ottaro.

Sir. **C**Or mio, siamo al cimento.
Di Sirita sii cor. Resisti, e vinci.)
Ott. Non, se cento in battaglia
Poderosi nemici avessi a fronte;
Non, se il più de la Libia orrido mostro;
Tanto avrei di terror, quanto al tuo aspetto,
Real vergine eccelsa.
Ma più d'ogni altro me spaventa, e lega
Il timor di spiaceri:
Me, che sol di gradirti amo, e disio.
Sir. Se riposto nel mio
Aveffi il tuo piacer, per te ridotta
A questa or non farei
Dura necessità, non più sofferta,
Di udir voci di amante.
Pur si ubbidisca al padre; e al cor si faccia
Qualche sforzo in tuo pro. Parla. Ti ascolto.
Ma gitterai prieghi, e speranze al vento.

Ott. A te, bella d'amor madre, e nemica,

C 4

Come

Come d'amor parlar, se non l'intendi?
 Come fede vantare, se non la curi?
 Pur se di onesta ricompensa, e lieve
 Degni onorar miei voti,
 Dimmi, ten priego: onde sei mossa a tanto
 Di amore abborrimento?
 In te credo ragion la sua condanna;
 Ma convinci il mio cor. Tu sii più giusta.
 Ei più vegga il suo torto;
 E sia mia pace il disperar conforto.

Sir. Vuol sorprendere un'alma,
 Chi ne cerca gli arcani.
 Ma insidia conosciuta è già schernita.
 Parli pur l'odio mio: parli, e non tema.
 Ei nasce, uomini infidi,
 Da la vostra incostanza.
 Se noi credule meno
 Fossimo a' vostri inganni, o voi fareste
 Più fidi, o noi più forti.
 Già l'esempio di tante
 Mi addottrinò. Sorda agli amanti, e cieca
 Le lor frodi spavento; e col mio sdegno
 Fortezza a un sesso, e fede a l'altro insegno.

Ott. Quanto fiera, sei giusta.
 Ma se amator trovassi
 E sincero, e fedel?

Sir. Dove sperarlo?

Mille prove d'amor strugge un momento.

Ott. E momento non trovi, in cui si assolva

Nel

Nel tuo core un'amante?

Sir. Sì: ma il sol de la vita ultimo instante,
 Sinchè spirito v'ha in uomo,
 Effer vi può incostanza;
 E se mai tra la vita, e tra la morte
 Due fossero i momenti; e sino al primo
 Trovato avessi un cor costante, e fido;
 Senti: ancor temerei,
 Ch'ei potesse ne l'altro essermi infido.

Ott. Orsù: mia Principessa,
 Ottaro sia, qual tu lo chiedi, amante.
 Volgiti, ed a' tuoi sguardi
 Non si nieghi il piacer di un gran trionfo.

Sir. Parla: che di ascoltarti è mio dovere,
 E questo ufficio non incombe agli occhi.

Ott. Ma se il guardo non regge *snuda la spada.*
 Questo, ch'io ti presento, ignudo acciario,
 Mal troverai la strada al cor, che anela
 Di tua mano a la morte.
 Stringilo, e fa, ch'ei perda *Glielo presenta.*
 Una tinta di sangue,
 Versato a tua salvezza, e n'abbia un'altra,
 Donata a la mia fede.
 Su: qui ferisci; e'l solo ultimo instante
 E ti doni, e ti tolga un fido amante.

Bianca man, chiedo a te morte:

A te fede, alma crudele.

Occhi, a voi non chiedo pianto,

E 5

Che

Che negaste, avari tanto,
Anche un guardo a cor fedele.
Bianca &c.

{ *In replicando l'aria s'inginocchia, e prendendole la mano gliela bacia: ma lei ritirandola, e scostandosi da lui, esso rimane inginocchioni.* }

Sir. O Dio! Qual non più inteso
Turbamento ne l'alma?
Pietade, gratitudine, dovere,
Patria, Re, genitor, che mi chiedete?
(Si ascolti la mia gloria, e voi tacete.)
Principe, il tuo valor mi ha tolta a morte.
Stimo al par del tuo merto
La tua virtù. Se il Cielo
Dato mi avesse un core
Sensibile ad amore,
Ei faria tua conquista.
Più dir non posso. Troppo
Forse ancor dissi; e tu, se giusto sei,
Non esiger di più. Voler, ch'io t'ami,
E un volermi avvilita:
E ch'io ti offenda, ingrata.
L'un fa torto a l'onor: l'altro al dovere.
Risparmia a la mia gloria
Un delitto, e un rossor.

Ott. Facciasi; e serva *Levandosi con impeto.*
Un'amor disperato a tua fierezza.

Col

Col tuo bel nome in bocca,
Sirita, ecco mi uccido. *In atto di volersi ferire.*
Sir. Aimè! del rischio andato
Sento or l'orrore. Aita. Io manco. Io moro.
(*Mostra di svenire, lasciandosi cadere sopra uno sterpo.*)

Ott. Che veggio? Impallidita
Sviene. Già cade, O Cieli!
(*Corre a sostenerla, e le lascia cadere a' piedi la spada.*)

O in fosco orror sepolti,
Occhi, or vi apriste, e morirei beato.
Che tardo? Umor vitale
Mi appresti il vicin rio....

{ *Si allontana alquanto, e Sirita allora si leva, e con prestezza raccoglie di terra la spada caduta.* }

Sir. Ferma. Già'l cor rinvenne. Ottaro, addio.
Vivi, s'è ver, che m'ami:
Stima, e pietà ho per te;
Ma non sperar di più.
Che se morir tu brami
Vinto da rio furore,
Mostri aver poco amore,
E meno di virtù.

Vivi, &c.

SCE-

SCENA XI.

Ottaro.

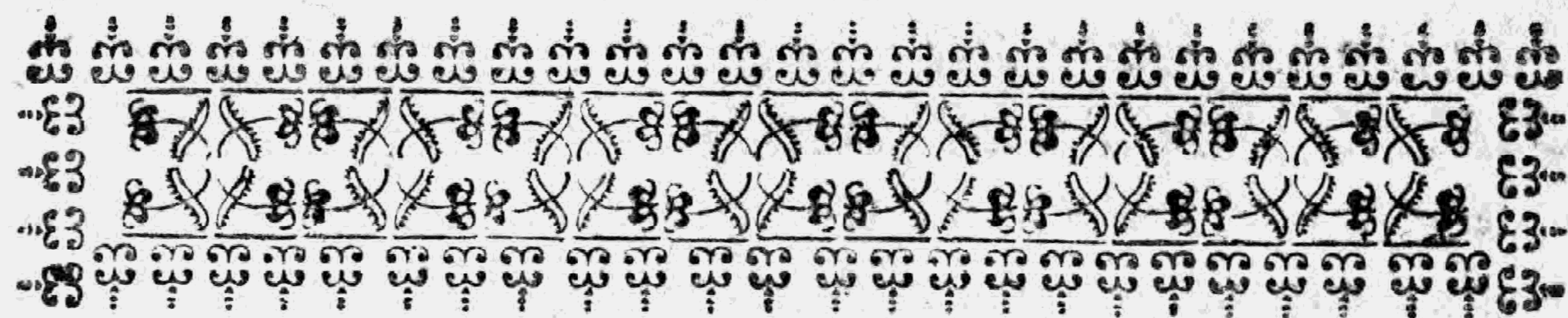
Comincio a disperar. Pietade e stima
 Mi promette, e mi mostra un' empio core.
 Qual pro? Stima e pietade
 Sono un' oltraggio a chi ricerca amore.

Chi ben' ama,
 Cambio vuol d'alma con alma,
 E non brama
 Un' inutile pietà.
 Egra falma,
 Già vicina a perder vita,
 Chiede aita.
 Per lei pianto è crudeltà.
 Chi, &c.

Ballo di Cacciatori, e Cacciatrici,
 con cui termina

l' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

Stanza di Specchj.

SCENA I.

Iroldo, e Romilda da varie parti.

Ir. Qui Romilda.)
Ro. Qui Iroldo.)
Ir. Oh! racquistarne
 Potessi ancora i mal perduti affetti.)
Ro. Oh! tornasse l' infido al primo laccio.)
Ir. Ardiscafi. Al perdono
 Facile è la beltà.) Bella Romilda.
Ro. Vien la serpe a l' incanto.)
Ir. A l' onor de' tuoi ceppi,
 E per più non uscirne,
 Ritorna un cor fuggito,
 E ritorna pentito. A bel sembiante
 Racquistar è più gloria un cor perduto,
 Che aver sempre fra' ceppi un cor costante.
Ro. Qual bontà? Di Sirita

L'il-

L' illustre sposo, il successor d' un regno,
 Degna, da l' alto ancora
 Di sua grandezza, un guardo
 Ver me abbassar suddita, e serva ?

Ir. Il trono
 Sia per altri lusinga. Io no' l' rguardo,
 Che con orror, quale di scoglio a vista,
 Ov' ebbe naufragar, fuole il nocchiero.

Ro. Or solo hai cor sì generoso ?

Ir. Seguo
 Del tuo l' esempio, e sprezzo....

Ro. No, no : che a sì gran prezzo
 Anch' io tua fede assolvo.
 Amiam pur, tu in Sirita, io nel Monarca
 Un' oggetto più degno.
 Bella è l' infedeltà, che guida a un regno.

Ir. Tempra un' ira, che forse
 Ti fia crudele ; nè svenar gli affetti
 Più cari a pro di un Re d' anni maturo.
 Disuguale imeneo non ha mai pace :
 In chi noja risveglia : in chi sospetto.

Ro. Di giovanile aspetto
 E' affai più bello un trono. In Re l' etade
 Non mai scema beltade ;
 E l' aureo cerchio a lui ricuopre, ed orna
 E la fronte rugosa, e' l' crin canuto.

Ir. Tu riguardi il diadema,
 Come un ben già sicuro, e già vicino.

Ro. Di te non avrò mai peggior destino.

Ir.

Ir. Ma se forte ti manca, a l' or poss' io
 Sperar, che tu mi renda un cor già mio ?

Ro. Io tornarti ad amar ? Sarei ben folle.
 Chi una volta tradì, tradir può sempre.

Ir. Tu sei crudel con me ;
 Ma disperar non vo.
 Regina ancor non sei ;
 Nè sempre a' voti miei
 Ricuserà mercè
 Beltà, che sì mi amò.
 Tu, &c.

S C E N A II.

Ottaro, e Romilda.

Ro. **O**ttaro a me sì mesto ?

Ott. Ah ! se i miei casi....

Ro. In disparte gl' intesi, e da Sirita ;
 E tu disperi a torto. Amor sorprende
 Spesso in sembiante di pietade, e stima.

Ott. Crudeltà non si pasce
 Di sole stragi. Paventò Sirita
 Mia morte, e l' impedì ; non perchè male ;
 Ma perchè a' mali era riposo, e fine.

Ro. O per tuo duol troppo ingegnoso ! almeno
 Tenta l' ultima sorte.

Ott. Con quel rigido petto

Non

Non giovò fede, e gioverà dispetto?

Ro. Così un veleno è medicina a l'altro.

Ott. Amor nasce da amor. Da sdegni e torti
Che sperar posso altro che sprezzì, ed ire?

Ro. E naturale istinto
Non curar di quel ben, che si possiede,
E seguir quel, che fugge.
Se a superba beltà doni il tuo core,
Par vile il don: se lo ripigli, a l'ora
La perdita, e 'l rancore
Fan conoscerne il prezzo,
E svegliarne la brama.

Ott. Cieli!) Ma che far deggio?

Ro. Finger di non più amar la tua tiranna;
Di aver volti gli affetti
Ad Alinda, che t'ama; e sparger voce
Di vicini imenei.

Ott. Duro cimento!)
Alinda ingannerò? De l'infelice
Farò al grado, e a l'amor sì nero oltraggio?
Ro. No: ma presti a la trama anch'ella il voto.
Tue nozze a lei prometti,
Purchè Sirita non disciolga il laccio
Su l'aggrupparsi, e te in suo sposo accetti.

Ott. E con periglio di restar delusa
Vorrà assentirvi Alinda?

Ro. Facile è lusingar chi già dispera.

Ott. Ma se Sirita non ti scuote a l'onta,
Vuole onor, vuol dover, ch'io sia di Alinda;

E a

E a l'or, Romilda, ... ah! ch'io farei di morte.

Ro. Soverchio antiveder non fa l'uom saggio,
Ma irresoluto. A te sen viene Alinda.
In disparte mi traggo. Ardisci, e spera.

Credi a me. Beltà fiera, e ritrosa,
Che niega
Seguita,
Fuggita,
Poi prega.

Tal pianta orgogliosa
Non per soffio di Zeffiro grato,
Ma per impeto d'Euro sdegnato
Si scuote, e si piega.

Credi &c.

S C E N A III.

Ottaro, e Alinda.

Ott. **G**entil vezzosa Alinda, il passo muovi
In profondo pensiero,
Non so, se grato, o se noioso, immersa:
Talchè incerto son'io, se scossa i't'abbia
Da affanno, o da piacer.

Al. Qual chi presente
Sogna amabile oggetto, e gli occhi aprendo,
Conosce, che de l'alma
Fu presagio, non sogno, il ben, che vede:

D

Tal

Tal fisa, e afforta anch' io
 Nel lontano idol mio, desta a tue voci,
 Col guardo incontro de l' idea l' oggetto;
 E l' alma, che poc' anzi
 Tutta si raccogliea nel suo pensiero,
 Esce or su gli occhi, e passa
 Da l' idol finto a vagheggiare il vero.

Ott. Nè questo è 'l primo giorno,
 Che ti conosco amante:
 Nè 'l primo, in cui mi accendi
 Desio d' esserti grato. Altro, e tu 'l sai,
 Altro amor vi si oppose; e teco, Alinda,
 Anch' io ne sospirai.

Al. Chi può l' egro sanar, perchè il compiangi?

Ott. Studia pietà i rimedj, e poi gli arreca.

Al. Vani spesso gli rende il troppo indugio,
 E le vie di salute occupa il male.

Ott. Orsù: ti senti, Alinda, alma bastante
 A magnanimo sforzo?

Sforzo, onde poi godranno i nostri affetti?

Al. Ah! che non oserei con tal mercede?

Ott. Per ingrata beltà sai, quanto feci:
 Quanto sostenni. E' stanca
 In me costanza: non in lei fierezza.

Già ne dispero, e penso

Come scior la catena, e uscir di affanno.

Al. Vuoi la via più spedita? Ama chi t' ama.

Ott. E lo bramo, e 'l farò. Pria che la notte
 L' ombre sospinga a la metà del corso,

Cele-

Celebrerò mie nozze; e tu mia sposa
 Sarai, se no' l ricusi.

Al. Ottaro... io ricusarlo?... io tua?... tu mio?

Ott. Sì: lo ripeto ancor: sarai mia sposa,
 Purchè fra la tua destra, e fra la mia
 Non si ponga Sirita, e a te mi tolga.

Al. Villanel, cui le spiche
 Già piene, e già mature
 Grandine impetuosa abbatta, e strugga,
 Sì non rimane sbigottito, e mesto;
 Quale al suon di tue voci il cor dolente,
 Che languir vede, e inaridir sul fiore
 La sua dolce speranza.

Ott. Di che paventi?

Al. Di vergogna, e scorno.

Ott. Sai la durezza di quel cor protervo?

Al. Ma di femmina è cor: fiero per uso:
 Mobile per natura.

Ott. Alma sì altera, e a tant' amor sì ingrata
 Moveranno i dispreggi?

Al. Ciò che non puòte amor, fa gelosia.

Ott. Può sentir gelosia chi amor non sente?
 Su: che più pensi irresoluta? Vince
 Altri ostacoli amor. Mi vuoi tuo sposo?
 Chiusa a la tua speranza
 Fuor di questa è ogni via.

Al. Nè si trascuri.

Vanne, e le pompe appresta.
 Forse farò contenta; e quando ancora

D 2

Per

Per me ruoti il destino avverso e rio,
Vedrò lieto il tuo amor, se non il mio.

Languì finora il cor
Certo di non goder.
Forte nel suo dolor
Non ebbe altro piacer,
Che di penar
Senza sperar.

Il labbro non osò
Dirvi del sen trafitto,
Pupille vaghe,
Le piaghe,
E sospirò.

Ma debole sospiro
D'immenso aspro martiro
Fede non fa.
Nè mai svegliar pietà
In te sperai, crudel,
Ch'io già sapea fedel
Penare amante d'altra beltà.

Così
Languendo,
Piangendo,
Tacendo
Vissi in amor:
Se dirsi vita
Può di chi muor
Sempre al dolor.

Or

Or solo a me traluce
Di speme il bel sereno,
Se ben di fosca luce
Forse è balen.

Ma per chi ognor languì
Sempre ascoso a' rai del dì,
Lume torbido e lontano
Bello anche appar.
Per me sperar
Dolce or farà:
Che almeno
Nel mio seno
Di qualche bene
Amor godrà.
Sì: spera, o cor.
Sì: godi, o amor.

Languì, &c.

S C E N A IV.

Ottaro, e Romilda.

Ro. **Q**ual cominciasti, a condur l'opra a fine
Usa senno, e fermezza. Ecco Sirita.

Ott. O Dio!

Ro. Stimola a sdegno il molle affetto:
Fingi, e 'l mio dir seconda.

D 3

Ott.

Ott. Povero cor, tu palpiti,
Qual d'aura al sibilo
Tremula fronda. *Si ritirano in disparte.*

S C E N A V.

Sirita, e li suddetti.

Sir. **M**ille insidie mi tende amore
Per rapirmi la libertà.
Mette in uso frode, e valore,
Nobil merito, gentil beltà.
Ma accortezza di traditore
Perde scherma contra onestà.
Mille, &c.

Ro. Mostriam di non vederla, *piano ad Ott.*

Ott. Ella ne osserva *p. a Rom.*

Ne l'opposto cristallo.

Sir. Quella è Romilda: Ottaro è quegli. *a p.*

Ott. Oh! l'ombra *p. a Rom.*

Di me stesso foss'io: ch'or non avrei

Del guardo, ch'io sospiro, invidia a lei.

Ro. Lascia di vaneggiar.) *p. ad Ott.*

Sir. Parlan fra loro.) *a p.*

Ro. No, no: la tua costanza, *alzando la voce.*

Ottaro, non si stanchi; e non sì tosto

Perda fede il suo merito.

Non ama, chi non soffre.

Ott.

Ott. Ah! che soffrendo

Io già tanto fui vil, quant'ella ingiusta.

Ro. Segui; ma con più d'ira anima i detti. *p. ad Ott.*

Ott. Il mio amor la fa iniqua:

I beneficj ingrata; e quanto scorge

Più forte il suo dover, meno lo apprezza.

Sir. Si duol de' miei rigori) *a p.*

Ott. Al mio dir non si scuote. *p. a Ro.*

Ro. Non ti smarrir. Ma languido, e dimezzo *p. a Ott.*

Parla in te sdegno, come parla amore.

Ott. L'ira del labbro è una bugia del core.) *da se.*

Ro. Di che ti lagni? Al tuo valor dié lode,

E pietosa sospese....

Ott. Quale stima ha per me, chi mi disprezza?

Qual pietà chi mi uccide?

Tolga il Ciel, ch'io più voglia

Languir ne' ceppi fuoi. Fomenta i torti

Stupida sofferenza.

Avrà fra poco la gentile Alinda,

Ch'arde per me di puro amor sincero,

Avrà... sì... le mie nozze (ah! non fia vero)

Sir. Avrà sue nozze Alinda?) *da se.*

Ro. Ah! Principessa, *Volgendosi, e fingendo di*

Mira, qual per te langue *averla solo allora ve-*

Il più fedel.... *(duta.*

Sir. Taci. Valore, e gloria

Destà quasi mi avean qualche speranza,

Che potesse affai lunge

Da la turba minore alzarfi a volo

D 4

Ott.

Ottaro a te germano.
 Mi deluse apparenza. Anch'egli rade
 La bassa terra, e sta di loto asperso.
 Vada, vada, e di Alinda
 Le nozze affretti. In me non resta omai
 Altro senso per lui, che di disprezzo,
 E mi punge roffore
 Di dover la mia vita a un infedele.

Ott. Questo del tuo consiglio *p. a Ro.*
 Frutto acerbo raccolgo.

Ro. O poco esperto! *p. ad Ott.*
 Leggi, leggi in quell'ira il suo dispetto.

Sir. Alma sii più tranquilla. *da se.*
 Anche l'ira nel forte è debolezza,
 E l'offesa non giunge, a chi la sprezza.)

Ott. p. a R. Tanto farò (Reggi mie voci, amore) *a p.*
 Fu mio primo, e sol voto *Accostandosi a Sir.*
 Viver tuo, morir tuo, crudel Sirita.
 Quanto feci, e sofferfi, altro non abbia
 Testimon, che te stessa. *(Ro.*
 Questa è l'ultima volta... o Dio! Romilda. *p. a*
 L'ultima, sì, che ti favello. Io porto
 Non un'amore infido,
 Ma un'amor disperato a piè de l'ara,
 Ove arderà la face
 Di funesto imeneo. *(Mi ascolta, e tace. p. a Ro.*
Ro. Sì bell'ira sostieni. *p. ad Ott.*
Sir. Vanne ad Alinda. Addio. Lasciami in pace.

Ott. Spietata, addio puoi dirmi

Co-

Così tranquilla? Orsù: ti si compiaccia.
 Parto, e quella ti resti
 Pace, che a te conviene. E qual oggetto
 Troverai, che non sia
 Un rimprovero a te di sconoscenza?
 Il padre? Io lo sostenni.
 La Reggia? Io la difesi. Il bosco? Anch'ivi
 E da morte, e da insulto
 Ti salvò con periglio il braccio mio.
 Mal perduta mia fede! A te di lei
 Duri eterno rimorso.
 A me di tua beltade
 Resti perpetuo obbligo.
 Per non più rivederti, ingrata, addio.
 E' deluso il mio sdegno: *p. a Ro.*
 Disperato il mio amor. Mi ascolta, e tace.

Sir. Vanne ad Alinda. Addio. Lasciami in pace.

Ro. Parti, e del resto a me la cura affida. *p. ad Ott.*

Ott. fiero a Sir. Addio, ingrata. Non risponde. *p. a Ro.*
a Sir. Sì, ti lascio. Non mi arreستا. *a Ro.*
a Sir. Sì, per sempre ti abbandono.
a Ro. E non trovo ancor pietà.
fiero a Sir. Sarò d'altra. In pace resta,
 Se un'ingrata aver può pace.
p. a Ro. Fingo sdegno, e l'empia tace,
da se. Ed amor languendo sta.
 Addio, &c.

D 5

SCE-

S C E N A VI.

Sirita , e Romilda.

Ro. **A**Nche serpe tra' fiori :
 Anche assenzio in cristallo ; e sta nascosa
 Anche in placido aspetto ira, e amarezza.

Sir. Fa, ch' io t' intenda.

Ro. Vincitor non mira
 Torli la preda; nè beltà un' amante
 Senza rancor.

Sir. Romilda,
 Mal mi conosci. In me non arde amore,
 Nè agghiaccia gelosia.
 Di ben, che non mi aspetta,
 Perdita non mi accora,
 Acquisto non mi alletta.
 No' l' desio, non l' invidio, e non lo spero ;
 E a l' alma indifferente
 Averlo, e non averlo è ugual pensiero.

Ro. Fingi così, ma in te ti rodi, e struggi.

Sir. Fa qual prova più vuoi di mia costanza.

Ro. Lieta oltre l' uso, e adorna
 Potrai tu stessa de la coppia eletta
 Onorar gli sponsali?

Sir. Qual richiesta ?)

Ro. Ammutisci ?
 A l' alma indifferente

Mi-

Mirarli, e non mirarli è uguale oggetto.

Sir. Sì, lo potrò.

Ro. Ma d'astio piena, e d'ira.

Sir. L' ilarità del cor vedrai nel volto.

Ro. A noi mentir gli affetti è agevol cosa.

Sir. E tu norma prescrivi a mia virtude.

Ro. Fra la garrula turba io non ti voglio
 Spettatrice oziosa.

Sir. A qual mi eleggi
 Ministero non vile ?

Ro. Giusta il Danico rito,
 Ne' più illustri imenei vergine eccelsa
 Suol sostener sacra facella.

Sir. E questa
 Sfavillerà su la mia destra.

Ro. Intendo.
 Farai, ch' ella di mano a l' or ti cada,
 Onde i lieti imenei turbi il sinistro
 Presagio, e li ritardi.

Sir. Pria da la viva fiamma
 Arder mi lascerei la destra invitta.

Ro. Al cimento.

Sir. Al cimento.

Ro. Troppo, amica, ti ostini in tuo tormento.

E' debolezza,
 E' frenesia
 Finger fermezza
 Per albagia,
 E farsi misero

Per

Per parer forte.
 Duol poi succede,
 Quando non giova.
 Pietà non trova,
 Chi cerca morte.
 E' debolezza, &c.

S C E N A VII.

Sirita.

L simulare indifferenza, e pace,
 Quando guerra, e tumulto agita l'alma,
 Qual affanno! qual morte!
 Sposa d'Ottaro Alinda? Andrà superba
 Una perfida amica
 Di un' a me tolto non amato amante?
 Che non corro a stracciarle
 Sul crine i fiori? A rovesciar su l'ara
 L'infesta pompa? Ad ammorzar la face?
 E minacciosa a vendicar l'oltraggio?
 O Dio! farà vendetta, e parrà amore
 Lo stimolo de l'ira.
 Favola de le genti
 Diverranno i miei sdegni;
 E si dirà, che non di Alinda il torto,
 Ma di Ottaro l'amor mi duole, e preme;
 E forse forse avran ragion di dirlo.

Ma

Ma nol diranno. Al guardo
 Manterrò ritrosia: fermezza al core;
 Nè in sostener la face
 Vacillerà la destra. Andiam, Sirita.
 Salvifi la tua gloria, e a lei si doni
 E vendetta, e riposo, e amante, e vita.

Sveglio a virtù l'affetto:
 Ma sento nel mio petto
 Un misto di dispetto, e di dolor.
 Non so, se sdegno sia,
 Se amor, se gelosia:
 Ma temo, che così
 Peni, quand' ama un cor;
 E perchè non l'intendo, il credo amor.
 Sveglio, &c.

Luogo magnifico per nozze, illuminato
 di notte.

S C E N A VIII.

Sivaldo, e Ottaro.

Siv. **O**H! se omai de la figlia
 Teco il soave nodo,
 Pronubo al mio, qui a celebrar si avesse,
 Me due volte beato, e padre, e amante!

Ott.

Ott. Questo è l'ultimo campo
Del misero amor mio.

S C E N A IX.

Romilda, e li sudetti.

Ro. **L**ascia i lamenti. Il popolo giulivo
Te con Alinda attende.

Siv. De la figlia che arrechi!

Ro. Qui sosterrà ministra
La face nuzial. Tu fa, che ad arte *ad Ott.*
L'imeneo si ritardi,
Finchè quella in sua man fiaccola ardente
Vedi presso a mancar.

Ott. Da questo indugio
Qual ben per me ne sperì?

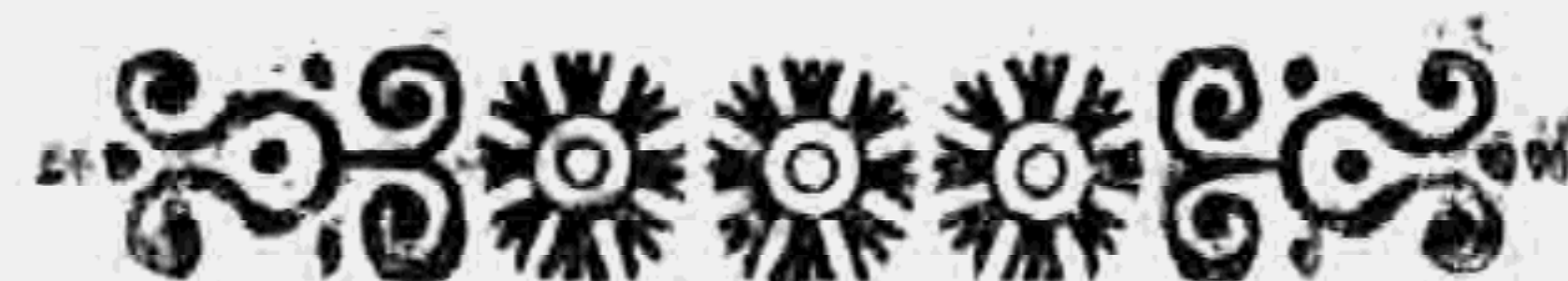
Ro. In sentirsi l'altera arder la destra,
O gitterà la face;

Siv. Sinistro augurio per l'infauzte nozze.

Ro. O spinta dal dolor, volgerà intorno
L'occhio languente ad implorarne aita.

Siv. E a te facile fia rapirne un guardo.

Ott. Piaccia al Ciel che mi giovi. Io spero, e temo.
parte.



SCE-

S C E N A X.

Sivaldo, e Romilda.

Siv. **O**ttaro molto deve a tua pietade.

Ro. Servo insieme al suo amore, e al tuo riposo.

Siv. Mi riguarda Romilda

Come Re, come padre, o come amante?

Ro. Eh! Sire, amor non turba

L'alme sovrane; ed i gravosi, e molti

Fastidj del comando

Spazio non danno di abbassar la mente

Ad un tenero affetto,

Che d'ozio si nutrice, e di diletto.

Siv. Anche fra gli ostri, e gli ori amor passeggia,

Nè cor di Re fan da'suoi strali esente

Le porpore, e i custodi.

D'esser' uomo non lascia

Per esser Re. Il nascere, e'l morire

Ha egualmente con tutti.

Il servire agli affetti

Gli è comune co i vili: il moderarli,

Co i forti: il non sentirli, con nessuno.

Ro. Aman dunque anche i Re?

Siv. Puoi dubitarne?

Nè Sivaldo arrossisce in dirsi amante.

Ama qual deve; e fa che su la fronte

Amore, e maestà siedan concordi.

Ro.

Ro. Regio farà l'oggetto.

Siv. Ove la bella

Non potria da se stessa, io la sollevo ;
E amor corregge di fortuna i torti.

Ro. Beltà felice!

Siv. Ogni altra

A lei, fuorchè Romilda, invidia porti.
Voi sapete, occhi vezzosi,
Che non amo altri che voi.
I suoi dardi a' vostri sguardi
Temprò amore: e che fe poi?
Me bersaglio a' colpi suoi.
Voi, &c.

S C E N A X I.

Romilda, Coro di popoli festeggianti, Ottaro, poi Sirita nobilmente vestita, seguita da' paggi di Ottaro, uno de' quali sostiene una fiaccola accesa.

Ro. **S**UI labbro di un Regnante
Che dolce incanto è amore!
Ma de la lieta turba odo i concenti.

Coro.

Santo Imeneo,
Nume fecondo,
Piacer de l'alme,

Al-

Alma del mondo,
A noi discendi.

Due del Coro.

A noi discendi,
Fratel di amore,
E del giocondo
Tuo puro ardore
Due cori accendi.

Coro.

Santo Imeneo,
Nume fecondo,
Piacer de l'alme,
Alma del mondo,
A noi discendi.

Siv. Eccomi a te, Romilda,
Placida, lieta, e d'oro adorna, e d'ostro.
Ecco l'ardente face. Ecco l'afferro
Prendendola dalle mani di un paggio
Intrepida, e la tratto.

Ro. Io t'ho pietade.

Siv. Di, che la mia fermezza a te dà pena.

Ro. Non far, che di sua frode Alinda esulti.

Siv. Sua frode non mi nuoce, e non mi irrita.

Ro. Tardo pentirsi non ripara il danno.

Siv. Quando io chiegga pietà, tu a me la niega.

Ro. Ott. Ecco Alinda. Ecco Alinda.

Siv. La sposa avventurata.

Ro. Comincio a paventar.

Ott. Ritorno a disperar.

42. Troppo è ostinata.

E

SCE.

S C E N A X I I.

Alinda , Iroldo , e li suddetti.

Ir. **V**ien più lieta a incontrar la tua fortuna ,
 Che l'estinte speranze in me ravniva. *(p. ad Al.)*

Al. Si trovano i naufragj anche nel porto. *p. ad Ir.*
 Mira il mio scoglio. *mostrandogli Sirita.*

Sir. Alinda ,
 Hai rossor, me ne avveggo ,
 D'efferti meco infinta
 D'amor nemica. Io ti credea più forte ;
 Ma perdono al tuo inganno ,
 E ministra qui vengo a' tuoi sponsali.

Al. Di marital legame
 Non è amor , che m'invogli.
 Per liberarti da importuno amante
 Feci forza a me stessa.

Sir. Piacemi tua pietà. Ma che si tarda ?
 Sta sul finir la face. Al nodo, al nodo. *a Rom.*

Ro. A le danze , a le danze. A i canti , a i canti.
(Escono altri popoli festeggianti, in abito di varie nazioni.)

Coro.

Non si stenda a un popol solo
 Il piacer , che l'alme inonda.
 Gloria e amor da polo a polo
 E lo porti , e lo diffonda.

*Due**Due del Coro.*

In applauso a sì bel nodo
 Stuolo vien dal Tebro invitto.

Due altri.

Asia dice : anch'io ne godo :
 Ed anch'io , l'adusto Egitto.

Sir. Poco resta a la fiamma *a Rom.*

E di ardore , e di vita. Al nodo , al nodo.
Ro. A le danze , a le danze. A i canti , a i canti.

Coro. *Accompagnando*
(il Ballo.)

Coppia diletta e fida,
 A voi propizio arrida
 Dolce Imeneo ,
 Soave Amor.

Iroldo , e Romilda.

Nè stanchi i vostri cori ,
 Nè turbi i vostri ardori
 Lungo piacere ,
 Freddo timor.

Coro.

Fiamma sì bella e chiara
 Sempre vi sia più cara ,
 Nè la consumi
 Tempo , o rancor.

Due del Coro.

Serva a costante affetto
 Di mantice il diletto ,

E 2

E sia

E sia più fido
Contento cor.

Coro.

Coppia diletta e fida,
A voi propizio arrida
Dolce Imeneo,
Soave Amor.

Sir. Già su l'estreme dita
La facella di yampa. E ancor si tarda?
Dolor non mi permette il sostenerla:
Non costanza il lasciarla.
Ah! Romilda, Romilda!

Ott. In suo soccorso *piano a Rom.*
Vado....

Ro. Fermati, e attendi. *piano ad Ott.*

Sir. Arde la destra,
Se non getto la face;
E se la getto, ogni mia gloria è spenta.
Romilda... amiche... Ah! s'io non m'ho pietade,
Altrui la chieggo in vano. *sta alquanto pensosa.*
Purchè splenda mia gloria, arda la mano.

Ro. O protervia!)

Ir. O costanza!)

Ott. Io con lei peno.)

Al. Palpita l'alma in seno.)

Sir. E in sì grave mio affanno

Ottaro non mi aita?

Ottaro già in amarmi a me sì fido?

Ah! ch'egli fiso pende

Dal

Dal sembiante di Alinda, e non mi offerva.
Più a l'ardor non resisto,
E meno a gelosia.

{ Alzando gli occhi s'incontra in quelli di }
{ Ottaro, che mai non la lasciava di vista, }
{ e appressandosele velocemente, le getta di }
{ mano la facella. }

Ott. A me giunse quel guardo, e tu sei mia.
(*Sirita abbassa gli occhi, e sta alquanto pensosa.*)

Al. Ir. Guardo per me funesto.)

Ro. Ottaro, hai vinto.

Sir. Hai vinto, sì: son tua. Pria del mio sguardo

A te corse il mio core,

Dovuto a la tua fede, e al tuo valore.

Non le nozze di Alinda, e de la destra

L'ardor non ti rinfaccio. Io ben conobbi

L'arti d'industrie amor: ma ceder tosto

Non era gloria mia. Penai con lode,

E insieme vendicai frode con frode. *verso Al.*

Ott. Cari soavi accenti!

Al. Oh! la rubella,

La nemica di amor come favella!)

Ott. Sei pur mia, tanto più cara,

Sir. Sì, son tua, tanto più caro,

a 2. Quanto più penai per te.

a 2. Non mi unisce a te consorte

Altrui legge, o cieca forte,

Ma virtude, amore, e fe.

Ott. Sei, &c.

Sir. Sì, &c.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Sivaldo, e li suddetti.

Siv. **S**E minor de la brama
 Non è'l piacer, quando un gran ben si ottiene ;
 Da quel desio, che sì mi accese, o figlia,
 Di vederti congiunta a illustre sposo,
 Pensar puoi la mia gioja:
 E tanto ella è più grande,
 Quanto quel ti scegliesti
 Splendor del Regno nostro, eccelso Eroo.
 Coppia illustre di amor vi abbraccio, e stringo.
 E tu, cui tanta deggio
 Felicità, o Romilda,
 Tal ne attendi mercede,
 Qual può darti un Re amante. Hai la mia fede.

Cara. Degni sposi, illustri amanti,
 Chi mai fia, che onori, e canti
 Vostri pregi, e vostri amori?
 Gloria, e fama il più ne tace:
 Troppo a noi parria mendace
 Tutti in dire i vostri onori.
 Degni, &c.

Fine del Dramma.



L I C E N Z A.

Qual dal Baltico argente
 Me fu l'ISTRO richiama
 Di più illustre Imeneo tromba festiva?
 Due gran Nomi immortali,
 Suonano a l'alta intorno AUGUSTA Reggia.
 Terra, e Cielo n'eccheggia,
 E di luce miglior si veste il giorno.
 O de l'AUSTRIACO Sangue,
 Che è di Lode, e Valor Fonte perenne,
 Glorioso Germoglio,
 O Tu di AUGUSTI FIGLIA, e Tu NIPOTE,
 Di beltà, di virtude anima adorna,
 Tal sei, che senza ancora
 Il favor di fortuna, in cui nascesti,
 Del tuo Sposo Real degna faresti.
 Ma a Te, del gran Monarca,
 Cui diè un Regno Natura, uno Virtude,
 Eccelsa unica Prole,
 Che dir potrò? SPOSO a Lei vieni. Questo
 Il sommo di que' pregi, e di que' beni,
 Che a tua sorte e grandezza il Ciel concesse,
 Saria; ma per tua gloria

Ve n'ha ancora un maggior : CESAR TI
ELESSE :

CESARE, in cui la mente è affai più vasta
De l'Impero , che regge,
Te eleffe a tanto onor : Te stimò degno,
Cui confidasse un tanto
Del suo amor nobil Pegno. Or di sua scelta
Vanne altero , e giocondo :
Ciò che CESARE elegge , approva il Mondo :

Ciel, terra, aria, ed onda
Non altro risponda,
Che al Vostro bel Nodo
Amor, Gioja, e Pace.
Godete. Regnate.
Felici in Voi siate,
E in Figli, e in Nipoti ;
Nè penino i voti
Di un zelo verace.

Ciel, &c,

Goro. Degni Sposi, illustri Amanti,
Chi mai fia, che onori, e canti
Vostri pregi, e vostri amori?
Gloria e fama il più ne tace.
Troppo a noi parria mendace
Tutti in dire i vostri onori.

Degni, &c.

Segue il Ballo di varie Na-
zioni festeggianti, &c.



